

### Castelli, no a più toghe in Calabria

■ Mentre il centrosinistra chiede al Csm di mettere in atto misure ed incentivi per aumentare i magistrati in Calabria, il ministro Castelli sostiene che «non è vero che la Calabria vive in condizioni di abbandono, il numero di magistrati per abitanti è molto superiore a quello di altre regioni. Sono contrario ad agire sull'onda dell'emergenza» ha detto.

### L'Antimafia invece ci andrà

■ La commissione parlamentare antimafia si recherà a Catanzaro e a Reggio Calabria il 24 e 25 ottobre prossimi per occuparsi dell'uccisione del vicepresidente della regione, Fortugno, e dell'evoluzione della situazione criminale complessiva. Incontrerà il presidente della regione Loiero, dell'associazione industriali e i vertici degli uffici giudiziari.

### Auto in doppia fila, multe più care

■ Tempi duri si annunciano per gli automobilisti che parcheggiano in doppia fila: multe da 120 a 250 euro. Per chi transita in auto in aree pedonali, corsie preferenziali per mezzi pubblici e in zone a traffico limitato. E quanto prevedono due emendamenti al decreto all'esame dell'aula del senato, presentati dal senatore Di Zanda ed approvati.

### Ancora tagli alle politiche sociali

■ Il governo ha confermato che taglierà del 50 per cento le risorse del Fondo nazionale politiche sociali 2005. «Non si sa dove andarle a prendere», ha detto Grazia Sestini, sottosegretario al welfare. Regioni ed enti locali protestano e annunciano che il 26 ottobre manifesteranno a Roma. Rischiano di non pagare i servizi già in via di erogazione.

## E loro intanto fanno obbrobri

ENZO BALBONI  
SEGUE DALLA PRIMA

Se uno stimato intellettuale, non tacciabile certo di girotondismo, utilizza non per caso uno degli aggettivi più pesanti e squalificanti di cui dispone la lingua italiana per stigmatizzare un processo – la revisione costituzionale in atto – e un prodotto – il testo che sta per essere varato – il cittadino medio e moderato dovrebbe sentir suonare non un trillo di allarme ma una campana a martello. Più volte – nel corso del disgraziato iter approvativo – si è avuta occasione di rimarcare che il difetto fondamentale della proposta sta nel fatto che essa è il risultato di nessun pensiero, ma solo di un accordo spartitorio tra le convenienze partigiane che ciascuno dei quattro partiti della coalizione polista aveva avanzato.

Adesso, dopo che il partito di Casini, Baccini e Buttiglione ha incassato la sua quota con l'istituzione del sistema elettorale proporzionale, viene il turno, anche cronologico, della Lega che pretende l'approvazione della *devolution* – termine e concetto che hanno fatto imbufalire Magris – a pena di uscire dalla maggioranza e provocare anzitempo la crisi di governo. È vero quindi che questa revisione costituzionale è figlia dei ricatti politici incrociati.

In tale contesto è verosimile aspettarsi una discussione non solo contingente, ma blindata, ed un esito scontato, anche se, certamente, vorremmo essere smentiti dai fatti. Non merita, a questo punto, avanzare ulteriormente rilievi di storture e di sostanziali illegittimità costituzionali – quando sono violati principi fondamentali irreformabili – per evi-

denziare le tante, oggettive, incoerenze del sistema che si sta approntando. Meglio dunque che cali presto la tela su questa commedia che sta durando anche troppo a lungo ed attrezzarsi a spazzare via il tutto con il referendum costituzionale. Va almeno sottolineato, tuttavia, che la tempistica interna al progetto è tutta spo-

stata avanti nel tempo: di cinque o dieci anni, salvo alcune manomissioni dell'indipendenza della corte costituzionale che enterebbero in vigore subito.

È bene, invece, focalizzare l'attenzione sulla clamorosa distanza concettuale e morale tra quanto sottostà alla recentissima riforma elettorale in senso proporzionale e le disposizioni sulla forma di governo e in particolare sul premierato assoluto che si vorrebbe adottare. Infatti la logica della revisione costituzionale sembra muoversi in direzione di un primo ministro molto forte ed altamente autoreferenziale: tanto è vero che dispone di un manipolo di deputati "suoi fedelissimi" che sono determinanti per le crisi di governo e lo scioglimento, a piacere, della camera stessa, se questa non si piega ai voleri del suo capo. Invece la nuova legge elettorale consegna tutto il potere ai partiti, compreso quello di revoca in ogni momento della fiducia pur inizialmente concessa. Per di più la nuova legge che si vuole approvare definitivamente non si muove certamente in quella dimensione bipolare che assegna al cittadino elettore il ruolo di arbitro nelle scelte ultime di colui e coloro (la coalizione) a cui affidare il governo del paese.

Poste queste premesse la revisione che ci si avvia a varare è già condannata a guardare all'indietro e ad occupare un suo posto, non glorioso, sugli scaffali delle biblioteche giuridiche. Non la rimpiangeremo.

# Locri si scopre meno sola e reagisce. Prodi: siamo qui per dire basta

GABRIELLA  
MONTELEONE

Composta nel dolore, lucida nell'analisi di quello che è accaduto e determinata a non arrendersi. È così che Maria Grazia Laganà appare a quanti l'hanno incontrata da quando, domenica, la vita sua e dei suoi figli è cambiata. L'uccisione del marito, Francesco Fortugno, vicepresidente del consiglio regionale calabrese ha fatto arrivare a Locri anche il presidente della repubblica, Ciampi, un motivo di più per far capire che «l'uomo meritava». Per sottolineare e ripetere che non di appalti o soldi si è trattato, ma di «un segno» che la 'ndrangheta ha voluto dare colpendo l'istituzione che rappresentava. E per chiedere ai calabresi di «reagire, come farò io – ha assicurato – per il futuro dei miei figli». Messaggio arrivato. Tanto che ancora ieri, alla camera ardente allestita nella sala del consiglio comunale di Locri, centinaia e centinaia di persone rendevano omaggio alla salma. Occhi lucidi, ma anche rabbia e sdegno. Nelle strade, ai balconi, venivano esposte lenzuola bianche in segno di condanna. E poi le manifestazioni spontanee degli studenti che ripetono di non voler restare inchiodati all'immagine di una terra condannata all'emarginazione. Forse è vero quanto dice il vescovo Bregantini, che la 'ndrangheta con l'uccisione dell'uomo mite e per bene che era Fortugno, «vuole spezzare il legame della gente e la politica, vuole umiliare la politica con la P maiuscola» appunto. Ma allora, alla fine, questo delitto diventerà «un gesto di debolezza della mafia», proprio per la forza che sembra recuperare questa piccola città.

**Migliaia di persone ai funerali di Fortugno. La Margherita in forze**

È anche per sostenere questo sforzo e ridare fiducia che ieri, fino a Locri, si è spostato anche mezzo palazzo. Prodi, Rutelli, D'Alema e Minniti, il ministro La Loggia per il governo. Berlusconi ha inviato un messaggio tardivo di condoglianze e una corona di fiori. All'amara constatazione della vedova risponderà: «Che doveva fare il governo di più?». Per la Calabria, e non solo, molto. Ad esempio, secondo Prodi, dare «una risposta straordinaria» ricordandosi che «senza legalità è inutile parlare di sviluppo del sud». E che «lo Stato non deve esistere solo con le pattuglie dei carabinieri e polizia in queste circostanze ma investire sulla sicurezza – aggiunge Rutelli – e poi sui giovani, sulla scuola, gli insegnanti, la formazione». La Margherita, il partito di Fortugno, è presente in forze: Franco Marini, Rosy Bindi, Giuseppe Fiorini, Nicodemo Oliverio, Renzo Lusetti, Dorina Bianchi, Luigi Giuseppe Meduri, Donato Veraldi e poi Paola Manzini, questore della camera. Molti anche i giovani Dl. In rappre-

sentanza della regione Lazio c'è anche il presidente del consiglio Pineschi e l'assessore Silvia Costa. In tanti insomma hanno voluto esserci. Tutti hanno voluto testimoniare, così, solidarietà alla famiglia e vicinanza anche a quella istituzione che Fortugno rappresentava. Testimoniare che il governo della giunta Loiero non sarà lasciato solo nell'opera di rinnovamento iniziata.

La salma di Fortugno è stata portata a spalla fino a dentro la cattedrale da subito piena di gente, accolta lungo la strada da due ali di folla che applaudiva. Da qui è ripartita dopo accompagnata da un corteo, lungo corso Vittorio Emanuele, che

è poi la statale Ionica, per poi girare verso Siderno, e raggiungere il cimitero. Per arrivarci, si passa davanti ad una concessionaria Peugeot: una volta era di proprietà dell'imprenditore Grasso ucciso appunto dalla 'ndrangheta. Altri tre omicidi sono avvenuti comunque lungo quella strada. Questa è Locri. Quello che accade, per D'Alema, «è il frutto dell'arroganza di chi sente impunito». Anche per questo Prodi, ieri molto applaudito dalla folla, a nome del centrosinistra, ha chiesto al Csm di attivarsi perché arrivino più magistrati. Da qui, tanti anni fa, se ne è andata una carissima amica di Maria Grazia Laganà, Silvia Maresca. Dal primo giorno di asilo fino all'ultimo di liceo l'hanno trascorso insieme poi, sottoposta a continue intimidazioni nel periodo dei sequestri, la famiglia ha venduto tutto ed è partita. «L'ho sentita solo per qualche minuto – racconta dell'amica ora vedova – provo un dolore enorme e una grande rabbia per quella calma solo apparente che c'era a Locri». Questo dolore l'ha riportata indietro di anni, tra sensi di colpa per aver dovuto lasciare la sua terra e voglia ancora di resistere. Nel tentativo di trasmetterla in que-

**Rutelli: non dobbiamo piegare il capo. L'amica della vedova: rabbia e dolore ma...**

sti giorni ha sentito gli amici di sempre: «Lo so che siete esposti – ha detto loro – ma impegnatevi anche in politica, fate in modo che le cose cambino». I funerali, si sa, spesso sono tristi occasioni di "parate". Lo ha detto anche monsignor Bregantini nella sua dura omelia chiedendo ai politici di tornare e di creare le condizioni perché i giovani di qui abbiano gli stessi diritti degli altri. «Noi siamo qui per dire basta e i calabresi non devono sentirsi soli». Così, indirettamente, gli ha risposto Romano Prodi. E Rutelli aggiunge: «Tutti noi non dobbiamo piegare il capo. Il centrosinistra deve essere pronto a dare più forza allo stato e alla legalità».

## La Finanziaria si tesse di giorno, si disfa di notte. Appare e scompare il riequilibrio dei tagli ai comuni

*La rimodulazione dei tagli ai trasferimenti a vantaggio dei comuni prima è data per certa, poi torna ad essere un'ipotesi. Risputa l'esenzione Ici per gli immobili commerciali della Chiesa e si riaffaccia la tentazione del condono.*

RAFFAELLA  
CASCIOLI

Quando si fatica a capire che Finanziaria si ha davanti, vuol dire che quella manovra cambia pelle ad ogni variazione di temperatura. Una sorta di zelig dai mille volti e dalle mille parti in commedia. Una tela di Penelope che si tesse di giorno, ma si disfa di notte.

È quanto sta avvenendo a via Venti Settembre, dove nella notte tra martedì e mercoledì alla vigilia dell'appuntamento dell'Anci, il sottosegretario Vegas insieme ai rappresentanti enti locali della Cdl ha provveduto a rimodulare i trasferimenti agli enti locali allargando ai comuni fino a 5mila abitanti l'esclusione dei vincoli del patto di stabilità e a ridurre i tagli ai comuni dal 6,7 per cento al 5,2 per cento a fronte di un conto più salato per le regioni con un aumento dei tagli dal 3,5 per cento previsto in Finanziaria al 4,9 per cento. Ieri un altro sottosegretario all'Economia Vietti ha tenuto a precisare che il riequilibrio dei tagli tra enti locali e regioni è ancora a livello di ipotesi e che finora non si è deciso nulla, al punto che lo stesso Vegas è stato costretto a sottolineare che non si è deciso assolutamente nulla. L'allarme degli enti locali, peraltro amplificato dal confermato ta-

glio al Fondo sociale, ha indotto gli enti locali a chiedere un incontro urgente al presidente del consiglio. I presidenti Erani per le regioni, Domenici per i comuni, Melilli per le province e Borghi per le comunità montane hanno sollecitato un confronto sui tagli ai trasferimenti e, in particolare, al Fondo nazionale per le politiche sociali. Un tema quest'ultimo che potrebbe arrivare in consiglio dei ministri venerdì per opera dei ministri La Loggia e Maroni.

Ma non è tutto, visto che, nella riunione incrinata, tra i vari soggetti della maggioranza ci sono state pressioni per inserire nel maxiemendamento di prossima presentazione un concordato fiscale per il 2003. Un'ipotesi, questa, rilanciata nei giorni scorsi da Maurizio Leo di An, secondo cui si potrebbe prevedere da questa misura un introito di due-tre miliardi. Di traverso, paradossalmente, almeno per ora si sarebbe messo il ministro dell'Economia Tremonti. Almeno a sentire Vietti. Quello stesso Tremonti che ieri ha trovato il tempo per rassicurare il collega Micciché e il presidente della regione Sicilia Cuffaro, che ha minacciato per oggi il no dei parlamentari siciliani alla *devolution*, se il governo non sanerà in Finanziaria il contenzioso tra stato e Sicilia in tema di federalismo. Tremonti ha promesso in Finanziaria lo stanziamento di circa un miliardo e mezzo di

risorse chieste dalla Sicilia, che dovrebbe essere discusso nel prossimo consiglio dei ministri. Dove troverà il governo i soldi per pagare il via libera alla *devolution* senza ricorrere ai condoni, è difficile dirsi. La verità è che, finita la tornata di audizioni e in vista del maxiemendamento, la Finanziaria 2006, il cui complesso di misure non è particolarmente elettorale, rischia invece di diventarlo. Ecco così che risputa l'esenzione Ici per la chiesa cattolica, che tuttavia potrebbe non essere l'unica a beneficiarne visto che l'esenzione potrebbe essere estesa a tutti gli immobili commerciali che fanno capo a quelle confessioni religiose che hanno siglato intese con lo stato. A proporla è un altro sottosegretario all'economia, Armosino, che ha assicurato parere favorevole del governo qualora un emendamento in tal senso sarà presentato in senato all'interno del decreto fiscale, dopo essere decaduto alla camera nel decreto infrastrutture. E mentre i tecnici di palazzo Chigi avanzano dubbi sulla copertura del taglio dell'1 per cento del costo del lavoro, che potrebbe pesare più del previsto sulle casse dello stato, analoghe osservazioni sono state sollevate sul taglio alla spesa dei ministeri, sull'autofinanziamento delle Authority e sull'istituzione di un fondo per i risparmiatori coinvolti nei crac finanziari. In attesa che il maxiemendamento prenda forma e si sciolgano le riserve su come ripartire il fondo per le famiglie che vanta una dotazione di 1,1 miliardi di euro, c'è già chi parla di uno stanziamento di 520 milioni di euro per il secondo figlio. Ma non è tutto: ieri l'Udc ha presentato in commissione finanze del senato un emendamento per la sterilizzazione degli aumenti delle tariffe elettriche nei primi due trimestri del 2006.

*Un convegno di Glocus sulla scomparsa della grande distribuzione alimentare nel nostro paese*

## Se un prodotto "suona italiano" tira di più. Ma lo distribuisce qualcun altro

MARIANTONIETTA  
COLIMBERTI

Gli australiani producono il "parmesan" e lo vendono in tutti gli Stati Uniti. In Canada si vende un "prosciutto di Parma" e quello autentico per essere commercializzato in quel paese deve chiamarsi "prosciutto italiano". La grande distribuzione americana vende 17 milioni di dollari di prodotti "italian sounding", cioè con nome italiano, ma soltanto l'8 per cento di essi proviene davvero dall'Italia. Tutto questo è normale o deve allarmarci?

A rispondere a queste domande e a discutere dei temi ad esse collegati Linda Lanzillotta, responsabile innovazione della Margherita e presidente dell'associazione Glocus, ha chiamato personalità che per motivi diversi si sono incontrati e scontrati con i problemi legati alla

grande distribuzione, al *made in Italy*, alla globalizzazione e alla tutela dei marchi. A loro – Pierluigi Bersani, Paolo De Castro, Vincenzo Mannino, Ermete Realacci, Giuseppe Tesauo, Adolfo Urso e Massimo Viviani – Lanzillotta ha fornito lo spunto di un libro scritto da Lucio Sica, *Lo straniero nel piatto-Internazionalizzazione o colonizzazione del sistema alimentare italiano?*. Il volume è uscito due anni fa e quindi alcune delle notizie in esso riportate sono state superate dagli eventi (la mitica Ferrarelle, ad esempio, che era stata acquisita dalla francese Danone, è tornata in mani italiane nel novembre dell'anno scorso), tuttavia il problema posto conserva tutta la sua attualità.

Ma il convegno è stato anche l'occasione per interrogarsi sull'atteggiamento che il centrosinistra dovrà avere, quando tornerà a governare, nei confronti di temi come le liberalizzazioni, la competitività. È stata Linda Lanzillotta a lan-

ciare il sasso, peraltro forse non adeguatamente raccolto dagli altri interlocutori. All'ex presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesauo, che stigmatizzava il comportamento degli imprenditori italiani, abituati per decenni ad essere protetti e in difficoltà di fronte a un mercato globaliz-

**Lanzillotta: «C'è un problema di cultura politica. Il centrosinistra non ha nel Dna la competitività. Forse ci sembra un po' cattiva...»**

zato, Lanzillotta ha risposto sorridendo: «Forse bisognerà interrogarsi su una realtà prodotta da una classe dirigente completamente maschile! Le donne sono più abituate a competere fin da piccole». Ed è stata sempre la presidente di Glocus a sottolineare che il centrosinistra ha forse

ancora da imparare su temi come la competitività e la concorrenza: «Ci sembrano questioni un po' cattive... non sono nel nostro Dna. È un problema di cultura politica, ma dovremo porcelo se torneremo al governo».

Sulle ricette concrete, è sempre presente il rischio di dividersi tra coloro che vorrebbero un'azione pubblica per difendere i marchi e fermare la penetrazione straniera, e coloro che ritengono più utile aiutare i prodotti di nicchia a rafforzarsi senza perdere le proprie peculiarità che sono anche una ricchezza. In mezzo può tuttavia esserci una strada da percorrere e gli interlocutori di Glocus si sono posti l'obiettivo di cercarla. «Abbiamo bisogno di regole che ci consentano di competere alla pari – ha detto l'ex ministro De Castro – i nostri imprenditori spendono più di altri in si-

curezza alimentare. Sembra che in Cina come antiparassitari usino ancora il Ddt...». «La filiera cooperativa in Italia ha dimostrato di essere forte – ha sottolineato Mannino di Confcooperative – eppure inferiore alla realtà francese, tedesca, danese». «Non c'è una via sola alla modernità – ha ammonito Ermete Realacci – lo straniero più che nel piatto è nel carrello. I nostri prodotti alimentari sono altissimi e legati al territorio. Impoverire la rete commerciale dei piccoli comuni sarebbe sbagliato non solo sotto il profilo dell'identità, ma anche sotto quello economico». «La superiorità italiana in campo alimentare è indiscutibile e non è il caso di drammatizzare – è stato il parere di Bersani, autore della liberalizzazione del commercio del 1996 – la realtà è in movimento. Certo, il rapporto con la distribuzione non è irrilevante. Si tratta di entrare nei meccanismi, magari imparentandosi con qualcuno su scala europea».